

A CURA DI  
**DANIELE RAMA**

# ***Il mercato della carne bovina***

*Rapporto 2010*



Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici



Ministero delle Politiche Agricole  
Alimentari e Forestali



Associazione  
Italiana  
Allevatori

**SMEA**



Università  
Cattolica  
del Sacro  
Cuore

ALTA SCUOLA IN ECONOMIA  
AGRO-ALIMENTARE





Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI  
**DANIELE RAMA**

# ***Il mercato della carne bovina***

*Rapporto 2010*

*Ministero delle Politiche Agricole  
Alimentari e Forestali*

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
Alta Scuola  
in Economia Agro-alimentare

**FrancoAngeli**

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Carlo Boselli (capitolo 10)  
Claudio Federici (paragrafo 1.1)  
Stefano Gonano (capitolo 5)  
Claudia Lanciotti (capitolo 3 e 8)  
Claudio Montanari (capitolo 4)  
Renato Pieri (paragrafo 1.2)  
Daniele Rama (capitolo 2)  
Francesco Scala (capitolo 9)  
Paolo Sckokai (capitolo 7)  
Claudio Soregaroli (capitolo 6)

Hanno inoltre collaborato Linda Arata per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nell'ottobre 2010.

L'Osservatorio ha sede a Cremona presso la Smea, l'Alta Scuola Master in Economia Agroalimentare dell'Università Cattolica, in via Milano n. 24  
Tel. 0372/499170, fax 0372/499191  
E-mail: [osservatoriolatte-cr@unicatt.it](mailto:osservatoriolatte-cr@unicatt.it)

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Prefazione</b>	pag. 9
<b>1. Il sistema carne bovina nel 2009</b>	" 11
1.1. La catena del valore	" 11
1.2. Nel 2009 primi segnali positivi sul mercato mondiale, ma la ripresa tarda in Europa e in Italia	" 17
1.2.1. Si rafforza il ruolo del Brasile su un mercato mondiale che apre nuovi spiragli	" 17
1.2.2. La domanda debole nell'Unione Europea non fa decollare i prezzi	" 18
1.2.3. In arretramento i prezzi anche in Italia	" 19
1.2.4. Battuta d'arresto nella ripresa della produzione nazionale	" 21
1.2.5. Minori costi di alimentazione, ma crescono i costi dei ristalli e il calo dei prezzi compromette la redditività	" 22
1.2.6. Con consumi in calo, prosegue il miglioramento del saldo import/export	" 23
<b>2. Lo scenario internazionale</b>	" 27
2.1. La situazione sul mercato mondiale	" 27
2.1.1. L'evoluzione della produzione	" 27
2.1.2. Gli scambi e i prezzi internazionali	" 32
2.2. Il mercato nell'Unione Europea	" 35
2.2.1. Le consistenze e le produzioni	" 35
2.2.2. L'approvvigionamento del mercato ed i consumi	" 39
2.2.3. I prezzi	" 43

<b>3. Gli allevamenti</b>	pag. 47
3.1. La struttura	" 47
3.1.1. Le aziende con bovini nel 2007	" 48
3.1.2. Le consistenze al 1° dicembre 2009	" 49
3.1.3. Le consistenze regionali	" 52
3.2. Gli allevamenti di razze bovine autoctone	" 57
3.2.1. L'evoluzione degli allevamenti e delle consistenze	" 57
3.2.2. La localizzazione	" 60
3.3. La produzione ai prezzi base	" 64
3.3.1. L'evoluzione recente a confronto	" 64
3.3.2. Le produzioni regionali	" 67
<b>4. Il costo di produzione della carne bovina</b>	" 69
4.1. Le caratteristiche dei campioni di allevamenti	" 71
4.2. Gli indici tecnici	" 74
4.3. I costi di produzione	" 76
4.3.1. I costi diretti	" 76
4.3.2. I costi del lavoro e del capitale	" 79
4.3.3. Il costo dei ristalli	" 82
4.3.4. La redditività	" 83
<b>5. L'industria di macellazione e lavorazione delle carni: l'offerta e la struttura del settore</b>	" 87
5.1. L'offerta	" 89
5.1.1. Le macellazioni per categoria	" 91
5.1.2. Le opportunità e le problematiche del comparto	" 96
5.2. La struttura	" 97
5.2.1. Gli stabilimenti di produzione	" 98
<b>6. Gli scambi con l'estero</b>	" 103
6.1. La struttura degli scambi	" 105
6.2. Gli animali vivi	" 106
6.2.1. I bovini da riproduzione	" 106
6.2.2. I bovini da allevamento	" 109
6.2.3. I bovini da macello	" 116
6.3. Le carni	" 116
6.3.1. Le carni fresche o refrigerate	" 116
6.3.2. Le carni congelate	" 117
6.3.3. Le carni conservate	" 118

6.4.	Il contributo delle regioni	pag.118
6.5.	La situazione nel primo semestre del 2010	" 121
<b>7.</b>	<b>I consumi e la distribuzione</b>	" 123
7.1.	Il trend generale dei consumi di carne	" 123
7.2.	Gli acquisti domestici di carne bovina e derivati	" 125
7.3.	La distribuzione al dettaglio	" 129
7.3.1.	Il trend generale della distribuzione alimentare	" 129
7.3.2.	Le specificità della distribuzione delle carni	" 132
7.4.	Gli acquisti domestici di carne bovina per canale di vendita	" 133
<b>8.</b>	<b>I prezzi</b>	" 139
8.1.	I prezzi alla produzione	" 139
8.1.1.	Gli indici Ismea	" 139
8.1.2.	Le quotazioni degli animali vivi	" 143
8.1.3.	Le quotazioni di razze autoctone	" 153
8.2.	I prezzi all'ingrosso delle carni bovine	" 156
8.3.	I prezzi al consumo e la formazione dei margini di mercato	" 160
<b>9.</b>	<b>La rintracciabilità delle carni bovine</b>	" 163
9.1.	La rintracciabilità	" 164
9.2.	La normativa sulla etichettatura delle carni bovine nell'UE	" 167
9.3.	Le modalità attuative in Italia	" 169
9.4.	Gli operatori in possesso di disciplinari	" 171
9.5.	Le informazioni contenute nei disciplinari	" 175
9.6.	Gli organismi indipendenti di controllo	" 177
9.7.	Il monitoraggio nel 2009	" 179
9.7.1.	Le organizzazioni	" 187
9.7.2.	Gli allevamenti	" 189
9.7.3.	I mangimifici	" 192
9.7.4.	Gli stabilimenti di macellazione	" 192
9.7.5.	I laboratori di sezionamento	" 195
9.7.6.	La distribuzione	" 197
9.8.	Considerazioni finali	" 199

<b>10. Performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione</b>	pag.201
10.1. Il campione e la sua articolazione	" 201
10.2. I risultati dell'analisi	" 204
10.2.1. L'analisi strutturale	" 204
10.2.2. Le imprese capitalistiche grandi	" 207
10.2.3. Le imprese capitalistiche medie	" 213
10.2.4. Le imprese capitalistiche piccole	" 217
10.2.5. Le imprese cooperative	" 220

## PREFAZIONE

Il settore della carne bovina rappresenta una delle componenti principali del sistema agroalimentare nazionale, caratterizzato dalla presenza di sistemi produttivi peculiari e, contemporaneamente, dalla forte interdipendenza con il sistema produttivo del latte.

Negli ultimi anni, dietro la spinta dei rilevanti cambiamenti della normativa comunitaria di riferimento e dei rapidi mutamenti degli equilibri di mercato (anche a seguito della crisi della BSE), l'assetto organizzativo e strutturale della filiera ha registrato profonde trasformazioni. Nonostante la visibile riduzione del numero di operatori e di imprese, il comparto si trova ancora in una fase di transizione, alla ricerca di una "via" in grado di garantire i consumatori, assicurando al contempo migliori performance competitive nei confronti del prodotto estero e delle principali carni alternative. In questa direzione, appaiono importanti i passi compiuti per la realizzazione di un sistema di rintracciabilità che consenta a questa produzione la piena valorizzazione, mentre sono di sicuro interesse i tentativi di creare un tavolo interprofessionale che costituisca un luogo di confronto politico per l'intera filiera.

Peraltro non mancano elementi di criticità. Una produzione nazionale ampiamente fondata sull'importazione di vitelli da ristallo e sull'attività intensiva di ingrasso si scontra con una crescita dei costi, in primis quelli dell'alimentazione, in un quadro in cui l'attività di allevamento sta diventando, per i suoi approvvigionamenti, un concorrente diretto del settore bioenergetico. Si evidenzia quindi come nel dare le linee di indirizzo per lo sviluppo dell'agricoltura, si debba tenere conto delle interazioni tra comparti in una visione globale.

In tale contesto questo Rapporto sul mercato della carne bovina si pone come uno strumento conoscitivo importante per gli operatori del settore e per i consumatori, fondandosi sull'esperienza pluriennale dell'Associazione

Italiana Allevatori, che si avvale del supporto dell'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici.

Il Rapporto 2010, che costituisce la nona edizione di questo strumento di informazione ed analisi, risponde così sia alle esigenze degli operatori economici sia a quelle dei responsabili istituzionali. L'analisi intende infatti evidenziare, oltre ai processi evolutivi che stanno segnando il comparto, le attuali tendenze che caratterizzano il panorama produttivo e quello degli scambi. In un momento in cui il contenimento dei costi e l'efficienza della gestione sono armi competitive cruciali, trova spazio anche un'analisi economico-finanziaria su un significativo campione di imprese della filiera.

Il rapporto, dunque, conferma il ruolo centrale del sistema produttivo della carne bovina nell'economia complessiva del nostro Paese, nonostante la forte dipendenza dall'estero in termini di approvvigionamento, sottolineando peraltro l'importanza di una fase di concertazione unitaria, che veda la partecipazione di tutti gli operatori del "sistema carni bovine", ancor più fondamentale nella fase attuale in cui si vanno delineando gli scenari in cui si collocherà lo sviluppo futuro del settore.

Ottobre 2010

*Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali  
Giancarlo Galan*

## 1. IL SISTEMA CARNE BOVINA NEL 2009

Nella presente sezione viene fornita una stima del valore che nel 2009 ha raggiunto il “sistema carni bovine” nel nostro Paese e una sintesi dei principali elementi che hanno caratterizzato il mercato nel periodo recente.

### 1.1. La catena del valore

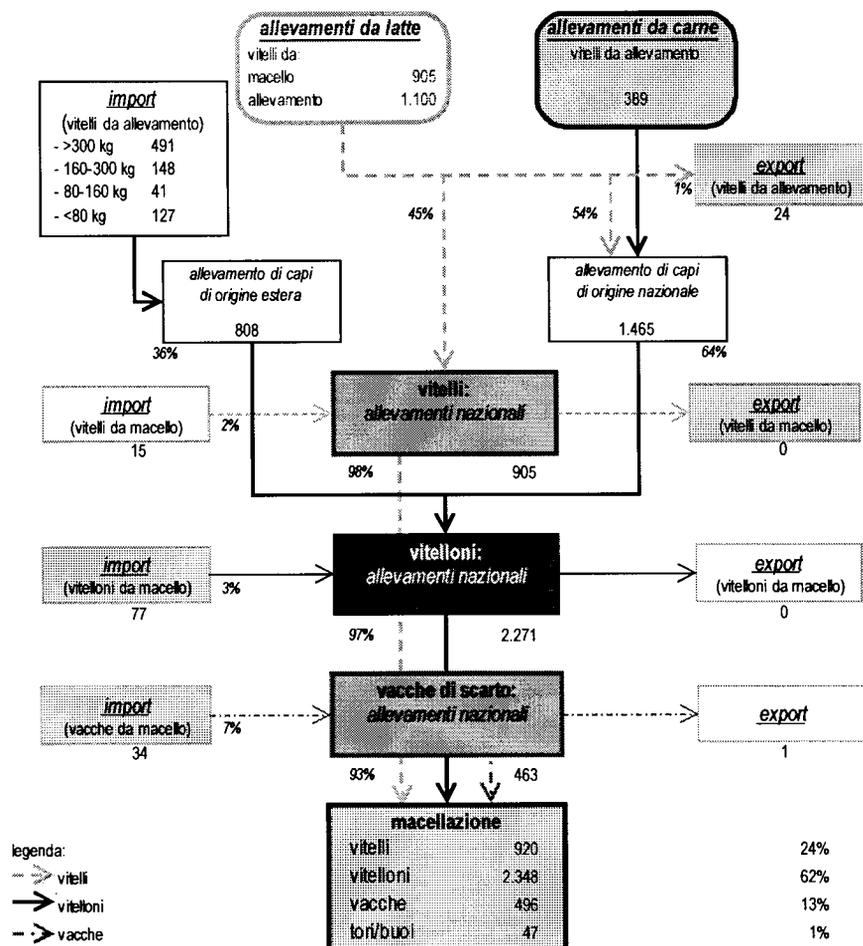
Nel 2009 il valore della produzione ai prezzi di base degli allevamenti bovini da carne si è attestato a meno di 3,2 miliardi di euro, mostrando una flessione del 5% rispetto all'anno precedente. Il contributo al valore dell'intera produzione agricola, nonostante tale contrazione, è stato del 7,2%, contro il 6,9% del 2008. Nello stesso tempo, l'incidenza del comparto sull'offerta degli allevamenti e sulla sola zootecnia da carne è risultata pari, rispettivamente, al 21,5% (+0,3%) ed al 35,1% (+0,1%).

Questa importante filiera produttiva si presenta assai articolata sia sotto il profilo strutturale sia sotto quello organizzativo, in conseguenza dell'elevata numerosità degli operatori presenti, data la considerevole frammentazione nelle fasi agricola ed industriale, dell'esistenza di notevoli flussi di importazione di animali e carni e della complessità dei canali commerciali in alcune aree. Nella fase primaria è possibile operare una prima distinzione del comparto in tre diverse aree merceologiche (fig. 1.1).

La prima può essere individuata nel vitello di razze da latte, ingrassato (prevalentemente con polvere di latte) sino a raggiungere un peso di circa 250 kg a 6 mesi, nelle zone di produzione del latte comprese tra la Lombardia ed il Veneto. Tale segmento che nel 2009 ha rappresentato il 13% della produzione nazionale di carne bovina, ha interessato circa 920 mila capi, provenienti in prevalenza (98%) dagli allevamenti da latte del Paese.

La seconda categoria può essere individuata nella vacca di fine carriera,

Fig. 1.1 - Analisi dei flussi dei bovini vivi in Italia nel 2009 (.000 capi)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

con un peso medio di 560-580 kg, localizzata prevalentemente nelle regioni del Nord, dove si concentra la produzione del latte; nel 2009 l'incidenza di tale segmento sull'offerta complessiva di carne è stata pari al 13%, interessando 496 mila capi, provenienti quasi esclusivamente (93%) dagli allevamenti nazionali.

La categoria più importante è rappresentata, però, dal vitellone (73% dell'offerta complessiva di carne bovina) che, con oltre 2,3 milioni di capi macellati nel 2009, costituisce il cuore della filiera bovina da carne. La quasi totalità degli animali avviati al macello deriva da aziende nazionali (97%)

che allevano per il 36% capi di origine estera e per il 64% capi di origine nazionale. Questi ultimi derivano per circa il 27% da allevamenti specializzati da carne e per la restante parte da allevamenti da latte.

Proprio per effetto della notevole varietà tra i modelli di allevamento esistenti, in conseguenza, soprattutto delle razze allevate, del sistema di alimentazione e della localizzazione, si può operare una ulteriore segmentazione in:

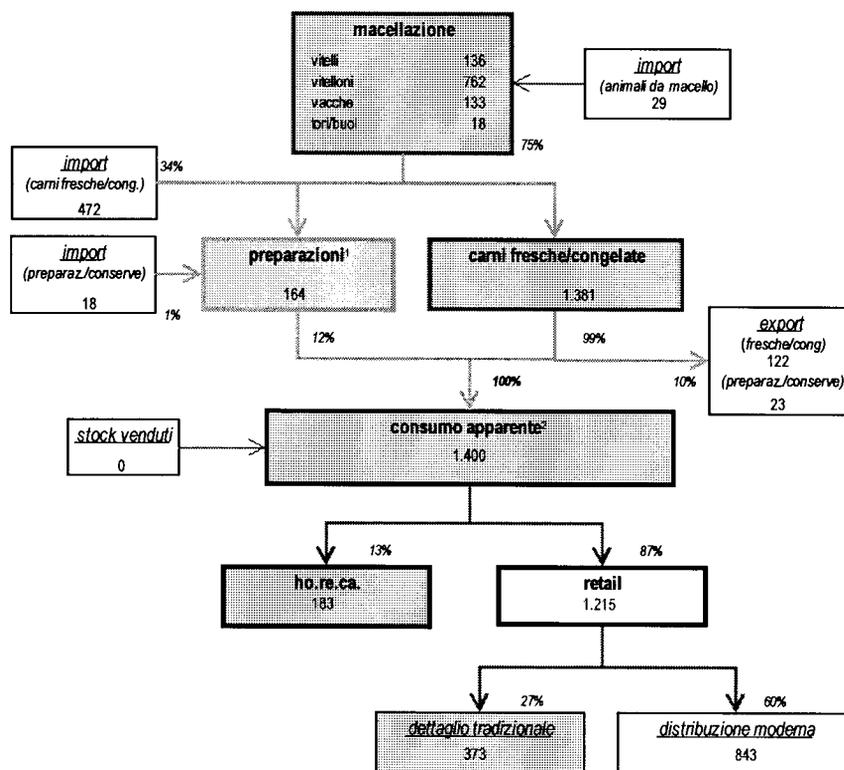
- vitellone “intensivo”, allevato in ambiente confinato nella Pianura Padana (Veneto, Piemonte, Emilia) e alimentato con insilato di mais e concentrato, che a sua volta si distingue in:
  - *leggero* (pari al 15-18% dell’offerta della categoria), da incroci da carne, con un peso finale di 450-500 kg ad un’età di 14-16 mesi;
  - *pesante* (pari al 60-65% dell’offerta della categoria), da razze da carne francesi (soprattutto attraverso l’importazione di broutard francesi) o italiane, con un peso finale di 600-650 kg, ad un’età di 16-20 mesi;
- vitellone “estensivo” (pari al 20-25% dell’offerta della categoria), allevato in ambiente non confinato in Piemonte, nell’Appennino centro-meridionale e nelle isole, generalmente attraverso la linea vacca-vitello, appartenente a razze da carne tipiche italiane, alimentato attraverso il pascolo e il concentrato, sino ad un peso finale di 650 kg.

Nella successiva fase di macellazione e lavorazione industriale (fig. 1.2), la cui offerta è ammontata nel 2009 a 1,05 milioni di tonnellate, il prodotto nazionale, unitamente alla carne di importazione (490 mila tonnellate nel 2009), viene avviato al consumo (1,4 milioni di tonnellate) e, in minima parte, all’esportazione (145 mila tonnellate).

Nel 2009 nel settore nazionale del bovino da carne si sono consolidate le tendenze che già si erano manifestate nel corso del biennio precedente, riassumibili come segue:

- nel segmento del vitellone, una stabilizzazione del numero di animali di origine estera avviati all’ingrasso (+2%), seguita alla notevole contrazione osservata nel 2007-08 (-28%), causata dalle restrizioni alla movimentazione del bestiame proveniente dalle aree colpite da blue tongue (Francia);
- nel segmento del vitello, una maggiore disponibilità di capi da destinare alla produzione di vitello a carne bianca – data la contemporanea flessione degli esemplari destinati all’ingrasso nel segmento del vitellone (-5%) –, resasi visibile in una crescita delle macellazioni (+6%);
- una ulteriore riduzione dell’offerta di vitelloni, in conseguenza del calo del numero di vitelloni avviati al macello (-3%), nonostante un lieve aumento del peso medio degli animali;
- una contrazione dell’incidenza del segmento del vitellone sulla produzio-

Fig. 1.2 - Analisi dei flussi delle carni bovine in Italia nel 2009<sup>1</sup> (.000 tonnellate equivalenti carcassa)



<sup>1</sup> Le percentuali sono calcolate rispetto al consumo nazionale (100%).

<sup>2</sup> Elaborati, salumi, carne in scatola.

<sup>3</sup> Compresi scarti e perdite.

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, Nielsen.

ne nazionale del comparto, in favore del segmento del vitello, in recupero dopo il calo del 2008;

- una ripresa della disponibilità totale (macellazioni+import), determinata, dal consistente aumento dell'import di carne (+5%);
- un recupero del consumo apparente pro-capite, il cui livello, però, si è mantenuti ampiamente al di sotto di quello degli anni precedenti.

Nel tentativo di fornire una descrizione complessiva della distribuzione del valore creato nel comparto bovino da carne, si è stimato il flusso di valore che si determina nelle varie fasi della filiera nazionale (tab. 1.1). A questo scopo, sono stati utilizzati i dati Istat, relativi alle macellazioni ed agli scam-

Tab. 1.1 - La catena del valore della carne bovina in Italia nel 2009

	Quantità (.000 t.e.c.)	Valore unitario (euro/ kg)	Valore 2009 (milioni di euro)	Valore 2008 (milioni di euro)	Valore 2007 (milioni di euro)	Var. % 2009/08
<b>Valore degli animali nazionali avviati al macello</b>	<b>1.021</b>	<b>3,68</b>	<b>3.759</b>	<b>3.797</b>	<b>3.858</b>	<b>-1,0</b>
Valore dell'import degli animali da macello	29	4,41	127	125	137	1,2
Totale valore della materia prima	1.049	3,70	3.886	3.922	3.994	-0,9
<b>Industria</b>						
- macellazione	908	4,96	4.503	4.553	4.641	-1,1
- lavorazione e trasformazione	164	9,88	1.616	1.630	1.713	-0,8
<b>Valore produzione industriale nazionale<sup>1</sup></b>			<b>6.119</b>	<b>6.183</b>	<b>6.354</b>	<b>-1,0</b>
<b>Import-Export di carni</b>						
<b>esportazioni</b>			<b>421</b>	<b>439</b>	<b>406</b>	<b>-4,2</b>
- carni fresche/congelate	122	2,88	352	381	356	-7,6
- preparaz./conserve <sup>3</sup>	23	3,02	69	58	50	18,3
<b>importazioni</b>			<b>2.058</b>	<b>2.050</b>	<b>2.205</b>	<b>0,4</b>
- carni fresche/congelate	472	4,22	1.994	1.984	2.152	0,5
- preparaz./conserve e semilavorati <sup>3</sup>	18	3,52	64	66	53	-3,5
<b>Totale vendite retail</b>			<b>12.110</b>	<b>11.797</b>	<b>12.561</b>	<b>2,6</b>
- carni fresche/elaborate	1.203	9,81	11.801	11.467	12.122	2,9
- preparaz./conserve	13	24,44	309	331	439	-6,6
<b>Totale vendite ho.re.ca.</b>			<b>3.330</b>	<b>3.270</b>	<b>3.410</b>	<b>1,8</b>
<b>Valore del mercato finale<sup>2</sup></b>			<b>15.440</b>	<b>15.067</b>	<b>15.971</b>	<b>2,5</b>

<sup>1</sup> Al netto del valore dei prodotti importati.

<sup>2</sup> Al lordo di perdite e scarti, compreso il valore delle scorte vendute.

<sup>3</sup> Carni conservate, eccetto il codice Istat 16025095.

Fonte: Elaborazioni su dati Ismea, Istat, AcNielsen.

bi con l'estero, ed i prezzi rilevati da Ismea nelle diverse fasi di scambio.

Il valore della produzione degli allevamenti bovini da carne è stato calcolato attribuendo il prezzo medio all'origine rilevato per le diverse categorie di animali avviati al macello nel corso dell'anno e sommando il valore degli animali da macello importati. Il valore generato dall'industria è stato determinato stimando le quantità prodotte di carni fresche, elaborate e lavorate, a cui sono state attribuite quotazioni medie all'ingrosso rilevate nel corso dell'anno<sup>1</sup>.

Nel calcolo del valore generato dal prodotto lungo la filiera, poi, è stato considerato il saldo degli scambi con l'estero di carni e preparati, di cui è stato riportato l'ammontare registrato nel corso dell'anno.

1. Un riscontro del valore derivato da tale stima si ha con quanto rilevato da Federalimentare, attraverso le Associazioni di prodotto.

Infine, è stato stimato il valore del mercato finale attraverso i dati di bilancio elaborati in base alle informazioni sulla distribuzione e sul consumo, derivanti dal monitoraggio continuativo effettuato da Ismea attraverso i propri panel. Nello specifico, sono state utilizzate le informazioni provenienti dalle indagini sui consumi domestici ed extra domestici per valutare il peso dei canali *ho.re.ca.* e *retail*. Proprio la quantificazione del valore di ciascun canale commerciale presenta, inevitabilmente, un certo margine di aleatorietà. È il caso, soprattutto, dell'attribuzione del valore del prodotto nel canale *ho.re.ca.*, in cui sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di elevata qualità.

Nella stima del canale *retail*, poi, è stata assunta la coincidenza con il solo acquisto domestico, non considerando il valore degli acquisti effettuati presso il dettaglio dagli operatori del canale *ho.re.ca.*<sup>2</sup>. Per l'attribuzione del valore del canale è stato applicato il prezzo medio rilevato alla quantità di carne fresca, congelata ed elaborata derivante dalle stime svolte precedentemente. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Lungo il flusso che porta dalla produzione della materia prima al consumo dei prodotti da essa derivati, passando per le fasi di trasformazione e distribuzione, il valore dei prodotti aumenta, incorporando in sé i costi di produzione ed il valore aggiunto, quest'ultimo proporzionale anche alla quantità di servizio inglobato nel prodotto man mano che si sposta verso la fase finale. L'analisi della catena del valore, quindi, consentendo di individuare il valore aggiunto creato in ogni stadio, permette di confrontare i "margini" di cui ogni segmento di filiera si appropria, fornendone così una descrizione grezza del potere di mercato.

Premesso ciò, si rileva come nel corso della filiera il valore della materia prima, che ai cancelli dell'azienda agricola è pari a meno di 3,8 miliardi di euro, cresca del 57% all'uscita dell'industria, raggiungendo la cifra di 6,1 miliardi di euro. Infine, al lordo degli scambi con l'estero di carni e preparazioni e considerando i quantitativi commercializzati dal canale *ho.re.ca.*, il valore complessivo del mercato della carne bovina raggiunge 15,4 miliardi di euro. Circa il 78% di questo valore è generato dal canale *retail* e la restante parte dall'*ho.re.ca.*

Il confronto con l'anno precedente mostra una ulteriore contrazione del valore della produzione sia nella fase agricola (-1,0%) che in quella industriale (-1,1%). Diversamente, il valore degli scambi commerciali segna una

2. Tale quota è computata nel calcolo del valore del canale *ho.re.ca.*

flessione del 4,2% per le esportazioni e una sostanziale stabilità per le importazioni (+0,4%). La crescita stimata per il valore del mercato finale risulta pari a circa 400 milioni di euro (+2,5% rispetto al 2008); nonostante ciò, il valore del mercato si mantiene al di sotto di quello del 2007 (-3,3%).

## **1.2. Nel 2009 primi segnali positivi sul mercato mondiale, ma la ripresa tarda in Europa e in Italia**

Nel 2009 il mercato mondiale delle carni bovine ha mostrato alcuni segnali di miglioramento rispetto ad un 2008 difficile, e questi segnali si sono poi rafforzati nella prima parte del 2010. La produzione complessiva è aumentata, anche se in misura limitata a qualche decimo di punto percentuale, seguendo una domanda internazionale che ha iniziato a risollevarla la testa. Gli scambi, di conseguenza, sono stati in crescita, e in questo contesto stanno proseguendo sia il recupero del ruolo di esportatore netto da parte degli USA, sia la crescita del peso del Brasile sul mercato mondiale. I prezzi mondiali hanno mostrato una sostanziale tenuta per buona parte dell'anno, volgendo poi al miglioramento tra l'ultimo trimestre del 2009 e la prima metà del 2010. Più critica la situazione in Europa, dove dopo un 2008 che aveva comportato una ripresa della tendenza positiva, recuperando più di quanto perso l'anno precedente, il 2009 vedeva ulteriormente un calo, del 4,5%, che riportava praticamente il prezzo medio ad un livello tra quelli del 2006 e del 2007. Anche i mercati italiani dei prodotti della filiera bovina hanno accusato, durante il 2009, un generale arretramento dei corsi, creando non poche preoccupazioni agli operatori, che contemporaneamente hanno visto ridursi anche l'offerta, con un conseguente duplice assottigliamento delle entrate.

### *1.2.1. Si rafforza il ruolo del Brasile su un mercato mondiale che apre nuovi spiragli*

Nel panorama della produzione mondiale di carni bovine, si conferma anche per il 2009 (e per le stime del 2010) il primato statunitense, anche se il fenomeno di crescita più ragguardevole è rappresentato dal Brasile. Nel 2004 gli USA producevano il 44% in più rispetto al Brasile, mentre nel 2010 tale scarto scende sotto il 29%. Dopo un certo regresso nel 2009, a causa della difficile situazione economica dei macelli, legata alla caduta dell'export verso Unione Europea e Russia, oltre che della siccità che ha colpito il Sud America, il 2010 dovrebbe vedere un ritorno alla crescita della

produzione brasiliana. Esattamente l'opposto, e con assai maggiore ampiezza delle variazioni, sta accadendo in Argentina: in questo caso l'effetto principale della cattiva annata 2009 è stato in primo luogo una liquidazione delle mandrie, che si è tradotta in un aumento vicino al 20% del macellato, ma che nel 2010 comporta un crollo della produzione. Il 2009 si è chiuso nel quadro di una contrazione complessiva degli scambi di carne bovina, mentre nel 2010 la ripresa si è manifestata con una crescita dei flussi in entrata per tutti i principali paesi importatori.

I primi mesi del 2009 erano ancora all'insegna della crisi di prezzo che aveva caratterizzato il 2008: l'indice FAO, da un valore pari a 151 nel settembre 2008, calava a 117 in gennaio 2009 e a 111 in febbraio, ma a questo punto il vento iniziava a girare: con una primavera in fase positiva e un'estate grossomodo stazionaria, a ottobre il livello dell'indice era tornato al livello di gennaio. L'ultimo scorcio del 2009 e il primo semestre del 2010 sono indicativi della ritrovata fiducia nei mercati, conseguente alla ripresa delle importazioni: a giugno 2010, infatti, l'indice toccava quota 144, riportandosi quindi al livello di ottobre 2008. Nel complesso, la performance delle carni bovine tra l'inizio del 2009 e la metà del 2010 è risultata nettamente migliore rispetto ai principali altri tipi di carni.

### *1.2.2. La domanda debole nell'Unione Europea non fa decollare i prezzi*

Per il prezzo medio comunitario dei bovini adulti da macello, il 2008 aveva comportato una ripresa della tendenza positiva, più che recuperando quanto perso l'anno precedente, ma il 2009 vedeva un ulteriore calo, del 4,5%, che riportava praticamente il prezzo medio ad un livello intermedio tra il 2006 ed il 2007. Si tratta peraltro di una pura media statistica, non veramente rappresentativa del mercato dell'Unione Europea, poiché quest'ultimo è in realtà un coacervo di situazioni diverse. Nei nuovi paesi membri dell'Europa Centro-Orientale i prezzi dei bovini sono tendenzialmente inferiori rispetto alla media dell'Europa a 15; dopo un 2008 in cui per paesi come Repubblica Ceca e Polonia la crescita aveva superato il 10%, il regresso dei corsi del 2009 ha toccato anche i paesi di quest'area, in qualche caso pesantemente come è avvenuto per la Polonia; fa eccezione l'Ungheria che pare invece destinata ad integrarsi più profondamente nel mercato europeo.

Il 2009 si è tradotto in un ulteriore calo delle macellazioni di poco meno di due punti percentuali nell'Europa pre-2004, cui si contrappone invece un progresso dell'1,5% nei nuovi stati membri. Il calo nella vecchia Europa non

è però del tutto in continuità con quello dell'anno precedente, poiché la sua punta estrema si ritrova per la Spagna (quasi il 13% in meno), che pure aveva avuto un 2008 stabile, mentre al contrario i Paesi Bassi, che nel 2008 avevano subito un tracollo produttivo superiore al 17%, hanno recuperato nel 2009 il 16%. Al contrario confermano nel 2009 le tendenze regressive già emerse nel 2008 il Belgio e l'Irlanda oltre a Danimarca, Francia e Regno Unito.

Nei nuovi paesi dell'Unione Europea si osserva invece un deciso aumento della quantità di carne di bovino adulto prodotta sia nel 2008 che nel 2009. L'Ungheria, principale paese produttore di quest'area, sta gradualmente proseguendo in una tendenza all'aumento della produzione, sotto l'effetto della positiva tendenza dei prezzi: l'incremento produttivo tra il 2005 ed il 2009 ha superato il 35%.

Mentre le stime della Commissione Europea per il 2009 indicavano una certa ripresa dei consumi di carne bovina, questa non ha trovato conferma nelle informazioni provenienti dall'Eurostat; queste infatti mostrano una caduta della domanda individuale non lontana dal 4% tra il 2008 ed il 2009, che fa seguito ad un calo di poco inferiore nell'anno precedente.

### *1.2.3. In arretramento i prezzi anche in Italia*

Nel 2009 gli indici dei prezzi alla produzione calcolati dall'Ismea evidenziano un arretramento medio delle quotazioni del comparto bovino, ma in misura ridotta rispetto a quanto registrato sia per il resto della zootecnia che per l'agricoltura in generale: l'indice dei prezzi alla produzione del totale bovini presenta una flessione dell'1,5% rispetto all'anno prima, mentre la zootecnia complessivamente perde il 6% e tutta l'agricoltura oltre l'11%. Tuttavia, malgrado l'andamento dei prodotti della bovinicoltura da carne risulti "meno peggio" rispetto al resto dell'agricoltura, si osserva che il valore dell'indice dei prezzi – base 2000=100 – nel comparto bovino è tornato sotto quota 100, mentre, malgrado i crolli registrati, gli indici sintetici relativi agli altri prodotti agricoli rimangono sopra questa soglia. Nel 2008 i mercati alla produzione della zootecnia bovina avevano in media avuto un'evoluzione simile a quella degli altri comparti, ma è nel 2007 che troviamo i prezzi dei bovini in controtendenza rispetto agli andamenti del resto dell'agricoltura: in quell'anno si è perciò formato un distacco negativo, che perdura fino a oggi.

L'indice dei prezzi alla produzione dell'aggregato bovini, che fornisce una sintesi delle evoluzioni dei prezzi delle diverse categorie di animali, nel corso del 2009, presenta un andamento in discesa: partendo in gennaio dal